

LE ANTICHE CAMERE DELLE TERME DI TITO  
E LE LORO PITTURE  
RESTITUTE AL PUBBLICO DA LODOVICO MIRRI ROMANO,  
DELINEATE, INCISE, DIPINTE COL PROSPETTO,  
PIANTA INFERIORE E SUPERIORE E LORO SPACCATI,  
DESCRITTE DALL'ABATE GIUSEPPE CARLETTI ROMANO;

alla santità' di nostro signore papa Pio VI,  
aggiuntovi infine il metodo dell'associazione a questa raccolta  
in Roma 1776 per Generoso Salomoni; in fogl. art. II ed ult.

[p. 249] La maggior parte di queste antiche pitture consistono, come si accennò, in vari capricciosi intrecci, volute, festoni, meandri, fregi, foglie, fiori, animali, mostri e quindi veggonsi sparse in mezzo a queste bizzarrie sfingi, grifi, sirene, arpie, ippogrifi, tritoni, delfini e meduse, né mancano patere, tripodi, maschere, trofei, candelabri e cose tali. Simili intrecci pieni di immaginosa stravaganza e figli di pennello creatore e ghiribizzoso sono quelli appunto, che describe Vitruvio al luogo sopra citato e che infastidirono la di lui austerità, amica della natural semplicità e del buon ordine. *Pinguntur*, dice egli, *tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagine certae. Pro columnis enim slatuuntur calami, pro fastigiis harpagnetuli stiat cum crispis foliis et volutis: item candelabra aedicularum sustentia figuras, supra fastigia eorum surgentes ex radicibus cum volutiscoliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, alia humanis, alia bestiarum similia.* Queste cose pertanto diligentemente describe il signor abate Carletti. tenendo dietro a tutte le varietà, i giri, i cambiamenti, le scappate e gl'intrecci di questi ornamenti, che pur sono così graziosamente irregolari e strani; il che in vero ha richiesto da lui molta accuratezza e pazienza, congiunta a facilità di esprimersi, perché la descrizione riesca interessante. Ma noi lasciando che i leggitori vadano a vagheggiare da se stessi tante capricciose idee di pennello, fra le quali sono mischiati vari stucchi e camei di ottimo gusto, saremo contenti di accennare solamente alcune dipinture, che rappresentano qualche fatto, che porta un concorso di più figure ed espone una serie e metodica distribuzione di cose. [p. 250] Quattro sono i principali quadri di questa raccolta ed il primo è quello che rappresenta Adone amato da Venere, il quale è già pronto alla caccia, malgrado ogni impedimento che cerca di dargli Venere colla sua dissuasione e mestizia, le tre Grazie quivi presenti con vari loro atteggiamenti di rincrescimento e di meraviglia ed una vecchia, forse Alfesibea di lui madre colle sue preghiere. Il secondo è quello che alcuni si è creduto rappresentare alcune nozze, veggendosi quivi sopra un medesimo sedile una donna cinta il capo di bianco velo, vestita di amaranto e un uomo appoggiato con ambe le braccia sulla destra coscia di lei e coperto dal ventre ai piedi di grande azzurro panno, che un amorino par che tiri per scoprirnelo. Questi presunti coniugi veggonsi indi rivolti ad un personaggio con greca

nobiltà lasciato ignudo dal rosso pallio pendente dall'omero al braccio manco, seguito da due servi e introdotto da un domestico, il quale sembra esporre qualche racconto ad altro uomo nudo di fresca età, sedente dirimpetto ai supposti coniugi, mentre due femmine abbracciate insieme di elegante disegno parlano segretamente. Quindi in questa pittura piacque riconoscere al nostro autore dubbiosamente Penelope ed i Proco scoperti da Ulisse, come che non fosse poi quella così pudica, quale la decantò il secolo favoloso e qual non la volle riconoscere lo scaltro Ariosto (canto 35 stanza 27). Il terzo quadro, che forma la pittura più superba di queste terme, ci presenta a vedere il centauro Enrito, che abbraccia Ippodamia e che già cede in parte al valore dello sposo Piritoo, che, chiamato tutto il valore nelle nude braccia, preme col ginocchio la groppa del mostro, il quale dalla forza oppresso sulle proprie zampe, si china e tenta di riaversi colla destra zampa distesa d'avanti, che in altri e con ambe le mani tiene stretta la dolente donna, che poi Teseo nudo e terribile in viso col robusto braccio steso alla di lei destra spalla sforzasi ricuperare e colla manca mano frena per il ciuffo un giovinetto centauro, che aperte le ali freme e si duole di rimanere inutile alla pugna; mentre una spaventata donzella frettolosamente raccolta nella sua verde veste fugge dalla parte opposta. Il quarto quadro qui aggiunto per simmetria d'un gabinetto, non è di quelli ora rinvenuti; ma però è sull'Esquilie e ne' confini delle Terme di Tito da molti autori e dalla tradizione asserito, come anticamente ritrovato. È questo il quadro delle celebri *Nozze Aldobrandine* così denominate dalla villa posta sul Quirinale, ove furono trasferite e già pubblicate dal celebre Bellori nelle sue *Antiche Pitture* (tab. XVIII) e da molti altri eruditamente descritte; onde noi ora ci asteniamo dal ripetere ciò, che in altri luoghi possono aver veduto, o vedere i nostri leggitori. Garantisce la giustizia delle nostre prime obbiezioni e fa l'elogio dell'onestà e del candore di pubblica ora questa pittura, la confessione ingenua fatta riguardo alle aggiunte date di capriccio e [p. 251] sostituite a vari pezzi rovinati, a solo oggetto di non lasciare una spiacente ed inerudita deformità di lacuna. Tale è il quadro che ci presenta Giove, il quale accosta Ercole bambino al petto di Giunone, che dorme, per allattarlo, alla presenza di Pallade e d'una Ninfa, che alza la cortina del letto, mentre e l'aquila ed il pavone, uccelli amici delle indicate deità, si vedono qui pure espressi. Tale è il labro aggiunto ad altra camera deteriorata dal tempo, il quale è stato copiato da quello, che ora è in villa Medici e che nelle Terme di Tito vuoi ritrovato; e tali pur sono le statue di Giunone, Pallade e Venere, nel luogo medesimo giunte per l'eccitamento preso da tre basi fra que' rottami rinvenute. Tale è il quadro di Coriolano, dato in supplemento altrove, come che rinvenuto molt'anni addietro in altre stanze di queste Terme e dal celebre

Annibale Carracci conservato alla posterità con l'averne ritratta una nobilissima copia conservatasi nel Museo Vettori e dal Bellori diffusamente descritta (tab. II). Ciò non diasi dunque a delitto, ma a pregio dell'opera; tanto più che que' supplementi, de' quali il pubblico viene così onoratamente avvisato, o sono desunti dagli antichi esemplari, o spirano il bel gusto dell'antichità. Se grate furono agli antiquari ed agl'intendenti delle belle arti le pitture de' vasi etrusci, quelle del Sepolcro de' Nasoni, quelle di Ercolano e le altre dell'immortale Raffaello al Vaticano, lo debbono a più forte ragione essere ancor queste, che o pareggiano l'età di Augusto, o non sono inferiori all'impero di Tito; e somministrano perciò bellissimi esempi, su' quali fissare il buon gusto e dirigere un'utile ammirazione. Meriterebbero un terzo articolo di queste Effemeridi tutti gli altri quadri e singolarmente le copiose note, con cui il nostro autore. ha voluto illustrarli; ma perché ci porterebbe troppo lungi da' nostri confini, ci restringeremo a commendare quest'opera e a far coraggio al sigor Mirri; perché dopo tanti dispendi vantaggiosi non meno all'antiquaria, che alle belle arti, prosiegua con eguale impegno la nobile incisione intrapresa: poiché se il Bellori stimò le *Nozze Aldobrandine* per l'unico avanzo dell'antica maestria; che dovrà dirsi di tutte queste pitture, che nella copia e grandezza delle figure, nella grazia ed eleganza del disegno punto a quella non cedono, se pure ancora non la sorpassano?

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da Giovanni Ludovico Bianconi, *Le antiche camere delle Terme di Tito e le loro pitture restituite al pubblico da Lodovico Mirri Romano, delineate, incise, dipinte col prospetto, pianta inferiore e superiore e loro spaccati e descritte dall'abbate Giuseppe Carletti Romano; alla santità di N. S. Signore Papa Pio VI, aggiuntovi infine il metodo dell'associazione a questa raccolta. In Roma 1776 per Genroso Salomoni*, in *Le effemeridi Letterarie di Roma*, xxxiI, 1776, pp. 249-251].